LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Lunedì-Martedì 19-20 Settembre 1932 - X — Anno 66 - Num. 223 S (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo sei. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 45-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 68, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 | Direzione, Redazione, Gerenza, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

La grande adunata "cremisi„ alla presenza del Re e del Duce

Cinquantamila fiamme cremisi si sono adunate ieri a Roma per esaltare in una indimenticabile giornata le virtù eroiche del Bersagliere. Convenuti da tutte le Regioni d'Italia, i baldi fanti piumati hanno assistito alla inaugurazione del monumento eretto sul piazzale di Porta Pia a ricordo del loro valore. All'inaugurazione hanno partecipato il Re, il Principe di Piemonte, il Duce, tutti i membri del Governo e le più alte Autorità del Regime. Prima di lasciare Roma le fiamme cremisi hanno voluto improvvisare una calorosa manifestazione di devozione al Re e al Principe Umberto nella Piazza del Quirinale, e si sono poscia recati in Piazza Venezia a rendere omaggio al Duce, primo bersagliere. La solenne giornata bersaglieresca ha lasciato nella Capitale il più lieto ed entusiastico ricordo.

LE VITTIME DELLA CRISI

Miseria dorata

(Nostro servizio particolare)

Crediamo far cosa grata ai lettori offrendo loco questa pagina di Joe Arbukle, il quale recentemente ha compiuto in Inghilterra una severa inchiesta sulla crisi che travaglia il Regno Unito.

LONDRA, settembre.

Usciamo dalle strade grigie, dai quartieri abitati dalla parte nerastra e infelice dell'East End. Brava gente, del resto, non sempre laboriosa ma paziente davanti alla miseria, agli stenti, alla fame. Attraversiamo ora i quartieri lunghi e piatti che non dicono nulla allo straniero, incapace di coglierne e distinguerne la fisonomia. La strada corre fra le case tutte uguali, le case metodiste dei piccoli borghesi britannici che dànno al paesaggio l'aspetto di un gioco di costruzioni a piccoli cubi di legno.

Inoltriamoci verso i rioni lussuosi, abitati dalla gente veramente per bene, ove anche l'aria ha un altro odore. Si prova l'impressione di passare dall'aula di un collegio tedesco al camerino di un'attrice americana. Anche in questi quartieri di lusso la vita è però meno gaia. E se le economie e le restrizioni non sono palesi al di fuori, si sentono appena si vive a contatto della aristocrazia inglese.

Il re riceve. E l'aristocrazia, fiera del suo passato e dei suoi castelli, lo segue come può. Essa ha quasi completamente abolito ciò che costa molto. La caccia a cavallo, per esempio, non è più uno sport: è un problema!

Una delle cose più graziose che ho veduto nel mio viaggio è stata una piccola inglesina rosea e bionda, vestita di seta grigio perla e con le scarpette rosse; il tutto perfettamente parigino. Se ne ritornava in Inghilterra per via aerea. Seduta, come i viaggiatori consumati, nei posti anteriori dell'aeroplano Imperial Airways, si lasciava cullare con il capo biondo appoggiato languidamente sul cuscino a fiorami. Pareva la bella che sogna sul tappeto volante. Molto fiduciosamente si era addormentata. Mentre si passava nella Manica mi voltai a guardarla: il suo dolce viso era sempre appoggiato al cuscino, mentre l'acqua scintillava laggiù tra le brume d'argento, a 1500 metri sotto di noi, e mentre dietro lo sventolio dei suoi capelli biondi l'elica girava simile ad un sole d'oro.

A Croydon si scosse e discese dall'apparecchio.

Un giovanotto — un po' *sportman* e un po' *gigolo* — era venuto ad attenderla.

— *Hello!* Sybil!

Sybil gli tese la mano, molle, bianca, fresca.

— Va male — rispose il *gigolo* costernato. — Ci si annoia. Non si balla più. La gente è diventata tirchia.

— E' deplorevole — rispose la biondina montando sulla sua « Rolls Royce ».

Vidi allora che la *Rolls Royce* aveva quattro anni. Ci sono delle sofferenze, dei patimenti, delle privazioni su cui è bene non soffermarsi a pensare.

L'alta società inglese si mantiene, come quella francese, in uno snobismo *de la purée* (in italiano si potrebbe dire: al selz) poichè è molto colpita dalla crisi. Se la fortuna della famiglia è di vecchia data è stata falcidiata dalle imposte, e se, invece, si basa sulle rendite di un mercante di bestiame di Cincinnati, la figlia del quale si è sposata con il rampollo blasonato della casata, non va molto meglio: c'è la crisi anche in America. In pieno settembre i teatri aristocratici fanno dei magri incassi e il pubblico ha anche un po' mutato aspetto. Si vedono ancora, è vero, affrettarsi all'ingresso delle signore scollate, talune adorabili, altre repulsive, come sempre. Entrano seguite da gentlemen in *frak* con la larga cravatta bianca (lo smoking non fa la sua comparsa, nemmeno d'estate negli ambienti aristocratici). Ma tutto ciò non basta per riempire i palchi e quasi tutti i teatri sono in *deficit*.

Alla porta del teatro si sono delle vecchie automobili che avrebbero bisogno di essere ricarrozzate. Gli autisti di queste macchine padronali, un tempo splendidi, veri campioni dell'Inghilterra tradizionalista, lucenti di bottoni e di galloni, hanno ancora le lise palandranuccie di quattro anni fa.

Ma anche il signore ha un *frak* non più tanto nuovo, anche la signora ha un abito da sera *già visto*, indossato troppe volte.

Come ha mangiato questa gente così seria e contegnosa che assiste alla rappresentazione al Drury Lane?

Non molto bene se si pensa che non ha trovato nel bilancio quella somma, poi non molto grande, che occorre per vestirsi come si vestiva una volta, quando tutto andava bene.

Il decoro è tutto in Inghilterra! Quante cose farà per decoro, questa gente: feste, balli, *garden party*, ricevimenti. Bisogna ad ogni costo ostentare il benessere, la prosperità. Si assiste ad una vita di sotterfugi, di acrobazie, di tranelli e tutta questa gente abituata ad una esistenza lussuosa e magnifica, continua a trascinarla tragicamente, con piena coscienza dei proprii doveri sociali, imposti dall'ambiente, incatenato alle convenienze.

Uscendo dalla sala tutta dorata del Drury Lane, questo pubblico, sempre per decoro, si vedrà costretto a recarsi al ristorantino alla moda. La cenetta, molto, troppo modesta non sarà composta che di due piatti, che conterranno rispettivamente: l'uno delle ostriche e l'altro (ahimè!) il conto.

Quando si parla con un inglese della buona società si sente che l'aristocrazia britannica non ha alcun dubbio nel superamento della crisi da parte del Regno Unito. Questa gente è anzi convinta che la prosperità è già in vista. Perchè lagnarsi, dunque? Non ci pensano nemmeno.

E poi un inglese per bene non si lagna mai!

Mentre rincaso, vedo sul marciapiedi nero, striato a guizzi dalla pubblicità luminosa, un povero diavolo che disegna coi gessetti colorati.

Figurazione simbolica: un vecchio leone, il re, e il planisfero con le colonie britanniche. In un angolo un cartiglio con gli svolazzi che reca la scritta: « *Prosperity* ».

— *Prosperity! Prosperity!* — parola tante volte ripetuta dagli anglosassoni.

Ma ecco che comincia a piovere. Le prime goccie rade e poi uno scroscio. La figurazione simbolica si cancella a poco a poco e anche il cartiglio se ne va, lavato dall'acqua.

Scompare la magica parola che suona come augurio e come affermazione di un'antica vittoria sulla miseria: « Prosperity ».

JOE ARBUKLE.

Il complotto contro il regime ad Addis Abeba

Uno strano discorso dell'Imperatore al processo contro i responsabili della fuga di Ligg Jasu

« Faccio grazia della vita nella speranza che Dio me ne sarà riconoscente... »!

PORT SUDAN, settembre.

Abbiamo dato a suo tempo notizia della cattura di Ligg Jasu, e della condanna a morte successivamente commutata in carcere a vita di Ras Hailoù, secondo le accuse, favoreggiatore della fuga dell'ex-imperatore e capeggiatore di un movimento tendente a spodestare l'attuale imperatore per rimettere sul trono del Negus l'erede di Menelik.

La messinscena

Sono in grado ora di potervi inviare particolari sul processo che si è svolto ad Addis Abeba a carico del Ras del Goggiam, processo che è stato discusso con tutta la messa in scena speciale degli abissini, sotto la presidenza dello stesso imperatore Hailè Sellassiè I.

Il processo si è svolto sulla piazza principale della capitale etiopica. Attorno all'imperatore stavano tutti i dignitari e capi dell'Impero, tra cui l'Abuna Cirillo, S. E. l'Abuna Echegè, tutti i Ministri, i sapienti ed i professori, nonchè un imponente numero di armati. Il capo della Giustizia ha dato lettura delle imputazioni mosse a Ras Hailoù. Numerosi dignitari sono sfilati davanti all'imperatore chiedendo la pena di morte per il Ras che tradì la causa del Governo. Ras Cassa, uno dei principali esponenti dell'Impero, più pratico, invece, chiese a S. M. Sellassiè la condanna al carcere vita natural durante e la confisca dei beni.

Dello stesso parere fu l'Abuna ed altri dignitari.

Il discorso di Sellassiè

Finite tutte le requisitorie si è alzato a parlare Ras Tafari, il quale ha pronunciato il seguente discorso:

« Mi è sembrato questo il momento di sollecitare la grazia di un condannato, ma poichè voi tutti, alto clero e dignitari me lo chiedete, gli faccio grazia della vita nella speranza che Dio me ne sarà riconoscente ».

Quindi rivolto a Ras Hailoù disse:

« Dio mi ha dato il potere di fare ciò che meglio mi piace, ma siccome non desidero governare da solo in Etiopia, suddivido il mio potere con tutti i dignitari per poter insieme proteggere il nostro paese e non perchè voi vi rendiate elementi di discordia e preparate la guerra civile. Nel Gran Consiglio tenutosi l'anno scorso, voi avete firmato l'impegno di sostenermi e da parte mia vi ho espresso il desiderio di evitare la caduta della famiglia di Taclè Haimanot. Mentre io usavo ogni possibile accondiscendenza voi promettevate a Ras Guza il vostro appoggio in una guerra civile. Per meglio ingannarmi avete chiesto mia figlia per isposa a vostro figlio e nello stesso tempo vi siete fatto promotore della fuga di Ligg Jasu, rendendovi così colpevole di un tradimento imperdonabile. Col vostro concorso, Ligg Jasu è evaso; ma Dio me lo ha fatto riprendere ed ha consegnato anche voi nelle mie mani. Secondo le promesse da me fatte di sostenere la stirpe di Taclè Haimanot, non vi farò togliere la vita, ma vi metterò però in condizioni di non nuocere. Soddisferò così la domanda dell'alto clero e darò soddisfazione a quella del nostro Arcivescovo ».

La imponente assemblea ha coperto di grida di gioia e di evviva le parole dell'imperatore.

La sentenza

Dopo di ciò è stata stillata la sentenza che si può così riassumere:

1) gli emissari che hanno portato le lettere di Ligg Jasu a Ras Hailoù, coloro che hanno seguito Ligg Jasu nella sua evasione e hanno partecipato alla difesa del ribelle sono condannati a morte per impiccagione;

2) coloro che erano a conoscenza ed hanno partecipato alla evasione di Ligg Jasu sono condannati ad una pena corporale e saranno imprigionati a vita;

3) coloro che essendo a conoscenza dell'evasione di Ligg Jasu sono stati colti a predisporsi a dargli aiuto saranno flagellati ed i loro beni confiscati a profitto del Governo;

4) coloro che sono venuti in seguito a conoscenza dell'evasione di Ligg Jasu e si sono lasciati trasportare a seguire i primi sono condannati ad una pena di cinque anni di carcere;

5) a seguito alla istanza dell'alto clero e dei dignitari, Ras Hailoù sarà incatenato a vita e tutti i suoi beni confiscati a favore del Governo.

Il Tesoro abissino, in conseguenza della disgraziata fuga di Ligg Jasu, non si può dire non abbia fatto un ottimo affare in questi tempi di crisi. Ras Hailoù è stato ridotto sul « lastrico », ma conservato in vita. Il testamento involontario certamente gli abbrevierà la vita, in quanto sono note in tutto l'immenso Impero le qualità di avaro dello stesso. La sua fortuna tra tesoro privato e possedimenti ascende a molti milioni. Basta dire che possedeva personalmente cento orologi d'oro massiccio e platino delle migliori fabbriche svizzere.

A. L.

I rivoluzionari brasiliani organizzano un forte esercito di riserva

Buenos Ayres, 19 sera.

Mandano da San Paolo che i rivoluzionari stanno organizzando un esercito di riserva di 50.000 uomini. Il Governo federale spera tuttavia di venire a capo della rivoluzione e manda i suoi aeroplani sopra San Paulo per lanciare dei proclami in cui si esortano i rivoluzionari a fare atto di sottomissione al legittimo Paese, cessando dalla guerra illegale e fratricida.

L'ex-Presidente cileno Davila accusato di ribellione alle autorità

Santiago del Cile, 19 sera.

Il consigliere Vergara ha formulato una regolare denunzia contro l'ex-Presidente della Repubblica Davila per essersi ribellato alle Autorità costituite. Secondo il Codice penale cileno tale accusa può condurre l'ex-Presidente socialista della Repubblica ad una condanna a morte.

Antiche tombe etrusche scoperte a Montecatini

Roma, 19 sera.

L'Associazione Internazionale di studi mediterranei comunica che a Montecatini Val di Cecina, durante alcuni lavori fu fortuitamente messa in luce una tomba a camera, nella contrada Campo dei Meli, che dal tipo e dagli oggetti viene datata al IV secolo a. C. La tomba consta di due camere, circolare l'una, quadrata l'altra. La prima somiglia per il tipo a quella di Casal Marittimo ricostruita nel giardino del R. Museo Archeologico di Firenze, essendo la volta costituita da anelli concentrici chiusi in alto da un grosso lastrone retto da un pilastro che si alzava nel mezzo della sala. La sala circolare, conteneva alcune urne a caldaia, di un'arenaria assai fine e compatta. La saletta quadrangolare conteneva delle armi di bronzo purtroppo ridotte in minutissime briciole. A circa 800 metri di distanza da detta tomba, ne fu rinvenuta un'altra ad incinerazione, costituita da un vaso d'impasto primitivo, rinvenuto in frammenti, che conteneva detriti organici ed undici fibule di bronzo del VII secolo a. C.

Il Duca di Genova e il Ministro Acerbo alle manifestazioni di S. Benedetto del Tronto

S. Benedetto del Tronto, 19 sera.

Si è svolta qui, ieri mattina, una festosa manifestazione, con l'intervento di S. A. R. il Duca di Genova.

Il Duca era stato ricevuto alla stazione dal Ministro per l'Agricoltura e le Foreste S. E. Acerbo, dall'onorevole Dudan, dagli onorevoli Racheli e Tumedei, dal Prefetto Oriolo, dal Generale Porzio, e dalle Autorità della provincia di Ascoli e della regione marchigiana.

Accolto l'omaggio del commissario prefettizio di San Benedetto, il Duca, unitamente al Ministro Acerbo, si è recato a deporre una corona al monumento ai Caduti. Ha quindi avuto luogo la inaugurazione del lungomare, intitolato al Duca Tommaso di Genova, che è stata rievocato con commosse parole dal comm. Morino, segretario del Comitato nazionale per gli studi e la propaganda peschereccia.

Successivamente è stato dato l'inizio ai lavori del nuovo mercato del pesce. Dopo una sintetica illustrazione dei lavori, fatta dal commissario prefettizio dott. Debernardis il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste ha pronunziato un discorso, ponendo nel dovuto rilievo l'opera svolta dal Comitato nazionale per gli studi e la propaganda peschereccia, sotto la guida di S. A. R. il Duca di Genova.

Ha parlato, quindi, nuovamente, interminabilmente acclamato, Sua Altezza.

Successivamente, il Principe e il Ministro, con le Autorità, hanno visitato la Casa del Fascio, fatti segno a rinnovate acclamazioni da parte delle Camicie Nere e della popolazione; e quindi hanno partecipato ad un ricevimento, offerto dal Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa.

Infine, il Duca ed il Ministro hanno assistito ad una imponente sfilata di barche a vela e di motopescherecci, guidati da una lancia della Finanza, la quale ha lanciato in mare una grande corona di alloro, offerta dal Duca di Genova alla memoria ed alla gloria dei Caduti del mare.

Il prof. Marpicati a Spoleto

Spoleto, 19 sera.

E' qui giunto ieri mattina il vice-Segretario del Partito prof. Marpicati, ricevuto dal Segretario federale Ramaccioni, dal vice-Prefetto Sarno, dal Podestà Spinelli, dal Segretario politico Ferretti Sabatini, dai componenti il Direttorio federale e dalle altre Autorità.

Un folto gruppo di fascisti e di cittadini, radunatisi in piazza XXVIII Ottobre, ha salutato il vice-Segretario del Partito con una calorosa dimostrazione. Nel salone della Casa del Fascio, poi, presenti tutti i Segretari politici della zona, gli squadristi e i Giovani Fascisti, dopo un saluto rivoltogli dal Segretario federale, il prof. Marpicati ha pronunziato un breve discorso.

Il prof. Marpicati ha presenziato, quindi, alle varie manifestazioni della giornata spoletina, all'inaugurazione della Mostra dell'artigianato, al secondo Concorso Ippico nazionale, vinto dal capo-manipolo della Milizia Kecker, ed infine ad un grande concerto tenuto dal tenore Gigli a favore delle Opere assistenziali del Partito. Ieri notte il prof. Marpicati è ripartito per Roma.

Le visite del Ministro Jung e dei Sottosegretari Asquini e Leoni

Bari, 19 sera.

Per visitare la Fiera del Levante, ieri sono convenuti a Bari S. E. Jung, Ministro delle Finanze, S. E. Asquini, Sottosegretario alle Corporazioni e S. E. Leoni, Sottosegretario ai Lavori Pubblici. Gli illustri ospiti hanno visitato minutamente ogni padiglione; tuttavia il reparto commerciale è stato oggetto di particolare considerazione.

Nel pomeriggio, S. E. Jung e i Sottosegretari Asquini e Leoni hanno assistito, assieme a S. E. Di Crollalanza, alla premiazione degli espositori degli animali da cortile. Domani giungeranno qui le LL. EE. Ciano, Ministro delle Comunicazioni e Gazzera, Ministro della Guerra. S. E. Acerbo giungerà posdomani per chiudere, in nome del Governo, la Fiera.

Il vice-parroco di Valtournanche celebra la Messa sulla vetta del Cervino

Valtournanche, 19 sera.

Ieri l'abate don Giuseppe Bermasse, vice-parroco di Valtournanche, accompagnato dalla guida Giuseppe Pellissier, ha scalato la piramide del Cervino, celebrando la messa presso la croce posta su quella vetta a 4478 metri sul mare.

IL TRAGICO DESTINO DI UNA FAMIGLIA

La madre di Gorguloff arrestata per un reato passibile di pena di morte

L'arresto è avvenuto in un villaggio della Russia

Parigi, 19 sera.

Varvara Gorguloff, madre dell'assassino del Presidente Paul Doumer, è stata arrestata sotto l'accusa di furto di grano appartenente alla collettività. Il suo arresto e quello di sua sorella Avdotia sono stati operati in Russia, al villaggio di Labinskaja.

Secondo un decreto recente, tali furti sono assimilati ai delitti criminali ed i colpevoli sono passibili della pena di morte. Si ritiene tuttavia che Varvara Gorguloff, se verrà ritenuta colpevole, sfuggirà forse a questa sentenza a causa della sua età. La madre di Gorguloff ha infatti ottantadue anni.

Trebitsch Lincoln la spia fonderà un convento buddista

Colombo (Ceylon), 19 sera.

Il monaco buddista che, nell'abito color zafferano del suo ordine, venendo in Europa fece sosta a Colombo, non sarebbe saltato agli occhi a nessuno, se non si fosse risaputo che era il famoso avventuriero Trebitsch Lincoln. Il suo viso manifestava le tracce dell'eccesso e sulla sua tonsura di monaco si vedon le dodici cicatrici in cerchio che vengon impresse alla consacrazione, a fuoco sul capo dei monaci buddisti.

Il monaco umile non sfuggì alla polizia di Ceylon. Essa era avvertita e non lo lasciò scendere a terra, sebbene poco prima la polizia di Singapore fosse stata molto più cortese verso Trebitsch Lincoln. Veramente il nome Trebitsch Lincoln non esiste più, da qualche tempo egli si chiama ufficialmente Tschao Kung e non pensa certo a riprendere il vecchio nome e le vecchie avventure.

Nonostante tutto però Trebitsch Lincoln viaggia a bordo del piroscafo norvegese « Trianon » verso l'Europa e vela di profondo mistero il suo punto di arrivo più preciso. Dice solo che viene in Europa non come « politico » ma come missionario.

« Non tornerò mai più in estremo oriente », ha dichiarato in una intervista con l'United Press, « il mio lavoro in Oriente è compiuto. L'Oriente si trova in subbuglio e per molti anni laggiù non vi sarà pace. Io invece cerco la pace e penso che la troverò nel chiostro buddistico che fonderò in Europa. Non so dove questo chiostro sorgerà. Forse in Francia, in Germania, o anche in Italia. Ho la sicura promessa di amici che mi appoggeranno finanziariamente nella mia impresa. Io stesso vivrò nel chiostro e accoglierò tutti quelli che verranno accorrervi.

Dopo il mio ritorno in Cina ho vissuto in molti chiostri a Hangtschau e Pechino a Setschuan, al confine tibetano e altri, ora vado definitivamente in Europa, ma rimarrò per sempre il monaco buddista Tschao Kung ».

Trebitsch Lincoln è stato per anni nemico giurato dell'Inghilterra, ora invece ha mutato la sua opinione e cerca di accostarsi all'Inghilterra. Non si sa con che successo. Mentre nel 1926 viveva sotto uno pseudonimo in un convento a Ceylon, suo figlio John Lincoln che era soldato nell'esercito inglese ha commesso un assassinio e venne condannato a morte.

Nel corso della sua vita straordinariamente mossa, Trebitsch Lincoln fu fra l'altro deputato inglese, pastore protestante, missionario al Canadà, pastore anglicano a Appledore in Inghilterra, fu all'ergastolo e fu consigliere politico in Cina.

Per l'abolizione dello schiavismo nelle possessioni inglesi

Londra, 19 sera.

La campagna antischiavista sarà intensificata in Inghilterra e dappertutto. Il calcolo che vi siano oggi fra quattro e sei milioni di schiavi in tutto il mondo. E' stato accennato in una lettera firmata dall'Arcivescovo di Canterbury, da quello di York e dai capi delle Chiese Libere Inglesi, in occasione del 50.o anniversario della morte del famoso paladino dell'antischiavismo Wilberforce. I firmatari invocano per il centenario, che ricorrerà nel luglio dell'anno prossimo, una decisione da parte dell'Inghilterra di abolire la schiavitù sotto qualsiasi forma dentro i confini dei possedimenti inglesi. Ed è da sperare che si riesca.

L'Italia ha fatto finire lo schiavismo che continuava a fiorire ai margini della Cirenaica Senussita.

La taglia posta dai banditi cinesi per liberare i due inglesi loro prigionieri

New Chwang, 19 sera.

I banditi cinesi, che dodici giorni or sono catturarono i due inglesi, hanno scritto al padre della giovane signora una lettera con la quale chiedono una taglia di 700.000 dollari messicani, ossia 1.700.000 lire italiane circa, nonchè 200 pistole, una grande quantità di munizioni, orologi e anelli d'oro, senza di che essi minacciano di uccidere i prigionieri. I banditi minacciano altresì di tagliare un orecchio al giovane catturato, se la « Asiatic Petroleum Co » presso cui egli era impiegato, non aprirà negoziati con essi entro questa settimana. I banditi sono stati pregati di inviare un loro rappresentante a New Chawng per intavolare tali negoziati.

Il commosso saluto di Spezia alle vittime della sciagura aviatoria

La Spezia, 19 sera.

I funerali delle vittime dell'accidente avvenuto nel cielo del nostro golfo sabato scorso hanno avuto luogo stamane alle ore 9 e sono riusciti imponentissimi. Vi hanno partecipato S. A. R. il Duca d'Ancona, il generale Balbo Ministro dell'Aeronautica, giunto in volo stamane stesso da Roma a bordo di un idrovolante « Savoia », scortato da tre « S. 55 » della Scuola di navigazione di alto mare, il comandante del Dipartimento marittimo ammiraglio Monaco, le Autorità politiche, le rappresentanze dell'Esercito, della Marina, della Milizia e dell'Aeronautica e numerosa folla. Precedeva il corteo, portata a braccia, una grande corona di fiori inviata da S. E. il Capo del Governo con la scritta: « Mussolini ai gloriosi caduti dell'aria ». Il Ministro dell'Aeronautica, subito dopo i funerali, è ripartito in volo alla volta di Roma.

S. E. Acerbo rappresenterà il Governo alla chiusura della Fiera del Levante

Roma, 19 sera.

S. E. il Capo del Governo ha delegato il Ministro per l'Agricoltura e Foreste a rappresentare il Governo alla cerimonia di chiusura della Terza Fiera del Levante che avrà luogo a Bari il 21 corrente.

Il miracolo di S. Gennaro a Napoli

Napoli, 19 sera.

Stamane nella Cattedrale hanno avuto luogo le funzioni religiose in onore di San Gennaro, Patrono della Città.

All'altare della Cappella del Tesoro, alle ore 8,30, sono stati esposti il busto del Santo e la teca che racchiude le ampolline contenenti il sangue. Il tempio era gremito da una straordinaria folla di fedeli, tra cui molti forestieri. Assistevano alle funzioni le Autorità cittadine, il maestro di Camera di S. S. monsignor Caccia Dominioni, ed alcuni vescovi conciliari.

Alle ore nove si sono iniziate le preci propiziatorie del miracolo, e la liquefazione del sangue si è verificata dopo quaranta minuti, fra il giubilo dei fedeli. Il busto del Santo e le ampolline sono stati quindi portati in solenne processione sull'altare maggiore della Cattedrale ed ha avuto luogo poi un solenne pontificale di S. E. Ascalesi, Legato pontificio, a chiusura del Concilio plenario dei Vescovi della Campania.

Il cardinale Ascalesi si è degnato di estendere in perpetuo la festa di San Gennaro, Patrono di Napoli, che prima era celebrata solo nella città con festa di doppio precetto, a tutta l'Archidiocesi.

Cronaca della Città

GIORNO PER GIORNO

Una data

Domani 20 settembre cade il primo anniversario della rinuncia da parte dell'Inghilterra alla convertibilità della sterlina. Fu la terza e più dura tappa della crisi europea: le prime due erano state: in maggio il crack del Credit Anstalt, in luglio il run alle banche tedesche.

La decisione della Banca d'Inghilterra non fu volontaria, ma imposta dalle necessità. Poche settimane prima il Cancelliere dello Scacchiere, lord Snowden, aveva garantito l'intangibilità della moneta, ed ancora il primo settembre il Governatore della Banca d'Inghilterra telegrafava a quella Nazionale olandese che voleva cambiare i suoi fondi depositati a Londra: I trust this announcement will serve to abolish all doubts as to the safety of foreign funds in London (Ho fiducia che questo telegramma servirà a distruggere ogni dubbio sulla sicurezza dei fondi stranieri depositati a Londra). Ma nè le modeste riserve auree, nè i 130 milioni di sterline dati in prestito da New York e Parigi, nè le ripetute assicurazioni, furono sufficienti ad arginare l'impeto della sfiducia. La Banca d'Inghilterra fu costretta a cedere: il più solido istituto del mondo si vide costretto a non mantenere i suoi impegni.

In dodici mesi la situazione finanziaria dell'Inghilterra è sensibilmente migliorata, dopo alterne vicende la sterlina ha raggiunto una stabilizzazione provvisoria sulla base d'una svalutazione del 30%. I debiti verso Parigi e Londra sono stati restituiti, il bilancio dello Stato è ormai risanato, le rendite convertite. Quanto all'avvenire non è ancora possibile prevedere quando e su quali basi sarà stabilizzata la sterlina; una svalutazione legale del 30% è almeno probabile. Ma qualunque cosa sia questo avvenire, il mondo finanziario non dimenticherà mai la data del 20 settembre del 1931: fu la più oscura la più tragica giornata del capitalismo. Quel giorno anche i più ottimisti dubitarono della sua sorte.

Conversioni

Mentre il Governo inglese comunica i risultati definitivi della conversione del War Loan 5%, il Parlamento francese approva, quasi all'unanimità, quella delle sue rendite.

L'ammontare del War Loan 5% era di 2.085.000.000 sterline, la conversione è stata accettata per un totale di sterline 1.[illegible]. La grandiosa operazione è perfettamente riuscita, malgrado il grave sacrificio richiesto ai sottoscrittori che nel corso di un anno hanno perso con la svalutazione della moneta il 30% del capitale ed ora in soprappiù circa il 30% nell'interesse.

Ben più modesta la conversione di Parigi. In momenti tragici per la sua finanza lo Stato francese era stato costretto a contrarre prestiti ad altissimo interesse: al 7, al 6%. In un momento di abbondanza di denaro questi titoli ed anche quelli 5% (per un totale di circa 86 miliardi di franchi) sono tutti convertiti in un prestito 4 1/2 o restituiti alla pari.

Esistono in Francia, informa il Times del 17 settembre, almeno cento miliardi di franchi tesaurizzati. Malgrado questa enorme abbondanza di denaro inutilizzato, il Governo è costretto ad una conversione ad un alto tasso d'interesse, e società francesi di prim'ordine, come l'Union d'Electricité e la stessa città di Parigi, sono costrette ad andare a contrarre prestiti in Svizzera ed in Olanda, dove è loro possibile ottenere denaro a miglior mercato.

L'esito della conversione è sicuro, lo Stato che pagava sinora per questi 85.692.000.000 di franchi un interesse di 5.185.000.000, risparmierà nel prossimo bilancio un miliardo e trecento milioni.

Abbiamo ripetutamente ricordato come il Governo Italiano non pensa affatto ad una conversione del Consolidato 5%, pur supponendo che in Italia avvenisse per i 62 miliardi di Consolidato un'operazione analoga a quella di Parigi, il risparmio sarebbe appena di circa 300 milioni di lire. Un'economia insufficiente — a parte altre considerazioni d'opportunità — per giustificare un'operazione di tale portata.

Reazione in Borsa

La tendenza delle Borse internazionali, negli ultimi 15 giorni, è di reazione dopo due mesi di rialzi. Diamo un quadro delle oscillazioni subite fra il 3 ed il 16 settembre dai cinque titoli base trattati a New York:

	3-9	14-9	16-9
Pennsylvania	22 3/4	17 1/8	18 1/8
General Electric	21 1/4	18 1/4	18 7/8
General Motors	17 7/8	15	15 3/4
U. S. Steel	51 3/8	39 1/2	39 3/8
Dupont	44 7/8	34 3/4	36 3/8

Nello stesso periodo il prezzo del grano è sceso a Chicago da 55 a 49 cents ed il cotone a New York da 9 a 7,52 cents.

Reazione tecnica che sussegue ad ogni rialzo oppure principio d'una nuova caduta al ribasso? Malgrado molti sintomi di miglioramento economico non possano essere segnalati, la prima ipotesi appare la più probabile. Ma su questo terreno ogni previsione è arrischiata.

IL LETTORE.

Borse estere

Parigi, 19. — Il mercato resta sempre influenzato dall'andamento delle piazze estere e dimostra in conseguenza una certa indecisione dinanzi ai rialzi registrati sabato a New York. Da Londra le notizie provenienti sono improntate a grande irregolarità, e non permettono ai valori direttamente interessati di svincolarsi del tutto dalla loro influenza. Soltanto il gruppo delle Rendite resta impressionato dalla maggioranza acquistata dal Governo sulla Legge di conversione, rimane ben sostenuto e si ritrova senza notevoli mutamenti sui corsi di vendita. Alle ore 13 l'insieme della situazione è piuttosto mediocre. I valori dipendenti da Bruxelles risultano pesanti. Poca attività alle ore 14. Il mercato appare sempre indeciso. All'apertura pomeridiana delle ore 13,45 i cambi erano i seguenti: Londra 88,70; Italia 130,35; New York 25,52; Belgio 353,75; Olanda 1024,75; Svizzera 491,75; Spagna 207,75.

Londra, 19. — Apertura dei Cambi: Parigi 88,85; Italia 67,75; Spagna 42,75; New York 3,47; Svizzera 18,01; Berlino 14,59; Belgio 2,50; Olanda 8,65.

La banda dei "corvi"

I fittizi incanti pubblici

Prima cura dell'amministratore giudiziario, quando gli è assegnata l'amministrazione di una azienda caduta in fallimento, è quella di procedere all'inventario delle attività; in questa bisogna egli — che non può conoscere i prezzi correnti di tutte le merci e di tutti gli oggetti in commercio — è assistito da un perito. I prezzi sono tenuti per solito da questo perito molto bassi. Terminato l'inventario l'amministratore giudiziario procede alla realizzazione delle attività: due vie gli sono aperte: l'asta pubblica e la trattativa privata.

Molto di rado prescegli la prima, perchè non sempre è possibile — nelle attuali condizioni — procedere alla vendita per pubblico incanto; qualora si dovesse affittare un locale ad hoc, assumere un personale pratico per la vendita, queste spese, non indifferenti, aggiunte a quelle non lievi per una buona pubblicità, assorbirebbero una percentuale così forte della somma ricavanda che l'amministratore giudiziario — al quale subito, si può dire, sono giunte, da diverse parti, offerte per l'acquisto in blocco di tutte le attività a prezzo di poco superiore a quello di stima — ritiene opportuno ricorrere alle trattative private.

Esaminate le proposte, egli le passa alla Commissione di vigilanza ed al Giudice delegato, i quali, desiderosi di chiudere sollecitamente la procedura fallimentare, considerando che l'asta pubblica è una incognita e che invece colla trattativa privata si sa quanto si intasca, finiscono coll'accettare la migliore delle offerte ricevute, anche se in cuor loro sono sicuri che essa rappresenta un affare disastroso.

E che così sia realmente ne hanno la conferma pochi giorni dopo, quando vedono le merci fallimentari nel negozio dell'acquirente, offerte in vendita ad un prezzo triplicato, quadruplicato e quintuplicato, e quando apprendono che esse sono state «bruciate» dal pubblico per l'assoluta convenienza che la liquidazione presentava in confronto ai prezzi correnti negli altri negozi.

Avete mai assistito agli incanti pubblici che si svolgono alle Ferrovie dello Stato, al Tribunale, alle Dogane, alle Agenzie di pegno? No?... Ebbene sentite la realistica descrizione fattane da un nostro confratello di Milano, che si è occupato recentemente di questa piaga vergognosa che affligge non solo Torino e le altre città d'Italia, ma tutti i Paesi del mondo.

La sala che serve agli incanti è divisa nettamente in due parti da un banco di legno; dalla parte opposta a quella del pubblico sta il personale dell'asta, gli inservienti che mostrano la roba e la consegnano all'acquirente, il cassiere che riscuote il denaro, qualche signorina che registra e conteggia le operazioni, tutti sovrastati dall'astatore che siede su uno stallo elevato, una specie di pergamo o di cattedra, da cui domina la situazione, presiede e regola la seduta.

E' probabile, anzi è certo che ogni formalismo voluto dalla legge o dalle consuetudini è qui osservato con scrupolo e che a cercarvi mende si rischierebbe di cercare il pelo nell'uovo. Quanto alla sostanza... Ecco: al suddetto bancone sono addossati, premuti, pigiati, gomito a gomito, gli aspiranti agli acquisti, maschi e femmine, in modo da formare una barriera vivente ed incrollabile tra sè ed il rimanente del pubblico.

Questi acquirenti sono tutti professionisti delle aste, così compratori abituali, che le frequentano assiduamente, perchè l'acquisto degli oggetti che rappresentano sempre un piccolo o grosso naufragio domestico o mercantile, è per essi l'esercizio, del resto lecito e rispettabile, di un mestiere. Soltanto che a forza di tenacia hanno finito con l'esercitarlo come un monopolio di fatto, esclusivamente tra di loro, senza ammettere intrusioni di «estranei».

Per garantirsi meglio questo monopolio la seconda fila di questo pubblico è costituita di loro accoliti, famigliari, garzoni o «simpatizzanti» che li aiutano nella gara. Il pubblico vero, quello anonimo, non speculatore, non può materialmente arrivare fino a quel banco. Sovente il cittadino qualunque non riesce neppure a vedere l'oggetto messo in gara, il quale passa rapido, annunziato da un borbottio indistinto di parole, tra le mani di quelli della prima fila, soffermandosi più a lungo presso quegli che poi lo comprerà.

Perchè questi «professionisti» si dividono tacitamente in gruppi di cui ognuno ha, per così dire, una zona di influenza e si mantiene nei limiti di quella. Stando così le cose, le vendite all'asta acquistano una placida aria di famiglia. All'infuori di questi «professionisti» ogni aspirante all'acquisto è un intruso, un guastafeste, un impiccio. Nessuno gli impedisce, naturalmente, d'entrare in gara, di far sentire la sua voce, di lanciare la sua offerta; ma un complesso di circostanze concomitanti e bene armonizzate gli impediscono materialmente di realizzare il suo desiderio, o almeno realizzarlo convenientemente.

Il profano osservatore si accorge con stupore che ogni tanto su un oggetto qualunque, magari di scarsa apparenza e sostanza, la gara si accanisce e si accalora e la pioggia delle offerte si fa fitta fino a che resta aggiudicato all'incauto tapino, che si è lasciato prendere dalla foga del gareggiare, tra una fioritura di sorrisetti sulle labbra dei «professionisti».

Abbiamo tracciato un quadro realistico preciso della malattia; segnaleremo prossimamente i rimedi proposti, i provvedimenti adottati altrove, per chiudere la nostra rassegna con un esame del progetto che si sta studiando a Torino, da parte delle Autorità e del Collegio dei periti e che, se messo in pratica, servirà a sradicare completamente la mala pianta della speculazione sulle miserie altrui.

L'ATTIVITA' DEI SINDACATI DELL'INDUSTRIA

Il contratto di lavoro degli edili illustrato alla massa operaia

Presieduta dal Commissario all'Unione provinciale dei Sindacati Fascisti dell'industria, cav. Tullio Cianetti, si è svolta ieri mattina alla Casa dei Sindacati l'annunciata assemblea degli inscritti al Sindacato muratori ed affini.

Ha aperto l'assemblea il capo-sezione che, presentando la massa dei convenuti al Commissario, ha messo in rilievo il numero davvero cospicuo degli iscritti ai Sindacati: circa 11 mila e cioè il 90 per cento del numero totale dei lavoratori del ramo.

Quindi, dopo avere illustrata l'intensa attività assistenziale e mutualistica e aver rilevato che ben 800 vertenze sono state affrontate e risolte in questi ultimi tempi con cospicui ricuperi di salari a favore degli operai interessati, l'oratore ha sottolineato l'importanza dell'avvenuta definizione dell'accordo salariale per gli edili torinesi, già noto agli intervenuti in seguito alla pubblicazione fatta da «La Stampa» del 17 u. s.

Aperta la discussione, molti operai hanno preso a parlare su particolari argomenti.

Sull'Ufficio di Collocamento hanno parlato, fra gli altri, i signori Ghiaro, Macciò e Albertario. In sostanza, essi hanno osservato che non sempre le imprese si rivolgono all'Ufficio quando hanno bisogno di mano d'opera.

A questi ultimi oratori ha risposto esaurientemente il direttore dell'Ufficio, cav. Masera. Egli, pur associandosi alle giuste richieste degli operai di Torino città, ha osservato che l'afflusso degli operai del ramo dalla provincia al capoluogo è andato notevolmente riducendosi: da cinquecento unità che erano i mesi scorsi, sono scesi a centotrenta unità nel mese di agosto.

Molti e convinti applausi hanno salutato le parole del cav. Masera. Poi, accolto da affettuose dimostrazioni, ha parlato il Commissario all'Unione.

Il camerata Cianetti ha cominciato dicendosi assai soddisfatto dell'adunata: seria, attenta, ordinata.

Dopo aver risposto alle domande avanzate su questioni particolari dai precedenti oratori, egli ha osservato che dalla discussione sono emersi alcuni fatti sostanziali: 1) la convinta adesione degli edili all'organizzazione sindacale fascista; 2) il senso — del tutto nuovo — di coesione, di unità che si fa sempre più strada in seno alla categoria; 3) i mali di cui soffre oggi la categoria derivano tutti da uno solo, la disoccupazione. Necessità dunque di tentare tutte le vie per ridurla al minimo. Il Governo, gli Enti intervengono con le opere pubbliche straordinarie; ma occorre che il lavoro sia bene distribuito, con giustizia, con equità. Qui la delicata importanza che assume sempre più l'Ufficio di collocamento, che non deve essere ignorato da alcuno, nè dai datori nè dai prestatori d'opera. Opportunità contingenti hanno suggerito il provvedimento di ordinare, regolare le migrazioni da luogo a luogo, da provincia a provincia. Provvedimento doloroso, ma necessario in via del tutto provvisoria, e che deve essere rispettato da tutti.

La categoria — ha continuato poi l'oratore — soffre di una particolare crisi, provocata dal lento sviluppo edilizio cittadino degli ultimi anni, non adeguato all'importanza della città stessa. Ora, sull'esempio del Governo e del Municipio, appaiono i segni di una ripresa tanto più confortante e sintomatica in quanto si verifica in tempi difficili. Contemporaneamente ha acquistato valore legale l'accordo salariale, che merita di essere considerato, nel suo insieme, come una conquista operaia.

Dopo le dichiarazioni del cav. Cianetti, il quale ha riscosso lunghi applausi, l'importante assemblea è stata sciolta.

Le vertenze operaie risolte in agosto

Anche nello scorso mese di agosto e malgrado il periodo feriale, l'attività assistenziale svolta dai Sindacati dell'Industria è stata assai intensa. Per ordine di importanza numerica i Sindacati Metallurgici, dell'Abbigliamento e dell'Alimentazione, occupano rispettivamente le prime posizioni con 146, 61 e 45 vertenze risolte; mentre per importanza di somme recuperate i Sindacati delle Industrie Metallurgiche, dell'A. G. E., e dell'Edilizia occupano le seguenti posizioni: i primi con L. 51.012,10; i secondi con lire 53,903, ed i terzi con lire 17.645,50.

Complessivamente le vertenze impostate nel mese di agosto sono state 490 e quelle risolte 358, con un recupero totale di L. 305.101,60.

La riunione degli ombrellai

I lavoranti a domicilio, dipendenti da fabbriche di ombrelli, sono stati convocati in assemblea dal Capo Gruppo di categoria che nel corso della stessa ha informati gli interessati sull'attività svolta per la stipulazione del contratto di lavoro.

Intanto è giunto il Commissario dell'Unione Tullio Cianetti al quale il ragioniere Bonino ha presentato le maestranze ripetendo l'assicurazione che tutti i lavoratori seguiranno con fede ed entusiasmo le sue direttive e gli daranno sempre, nel corso della comune diuturna fatica, la più completa prova dei sentimenti di fede che legano le maestranze di Torino al Regime Fascista.

Calorosamente accolto e salutato il Commissario ha rivolto vibranti parole ai presenti dicendosi lieto di poter prendere contatto coi lavoranti a domicilio di Torino che uniscono al me-

IL ROMANZO DI UN GIOVANE STUDENTE

Abbandona la casa paterna per un amore contrastato

All'ing. Beniamino G., proprietario di una importante officina meccanica e — quel che più conta in questi momenti — di parecchie case di buon reddito, è toccata, qualche mese addietro, tale una tegola sul capo che di colpo lo ha trasformato da un appassionato sportivo, da frequentatore assiduo di tutti i campi di «foot-ball», in un acerrimo nemico di tutti gli «sports».

La passione per gli sports

Egli ha un solo figlio, Gigi, che ora conta venti anni, nel quale ha voluto infondere la sua stessa passione; siccome i suoi affari negli scorsi anni non gli permettevano di accompagnarlo come un tempo, egli aveva lasciato al ragazzo la più ampia libertà, tranquillo che egli ne avrebbe profittato per dedicarsi agli «sports» preferiti: il canottaggio e l'alpinismo.

E non aveva motivi per sospettare che così non fosse; ma, incontratosi, per caso, un giorno dell'ottobre scorso, con un suo amico, questi, dopo aver parlato del bello e del cattivo tempo, di viaggi e di affari, gli aveva chiesto:

— Ma cosa ne è di tuo figlio, che non lo vediamo più, da tempo, alla canottieri?

— Ma sta benissimo; probabilmente si sarà dedicato a qualche altro genere di «sport»: ogni tanto, come tu sai, cambia.

Questa risposta era uscita dalla sua bocca spontanea e rispecchiava fedelmente le sue idee: suo figlio si dedicava a tutti gli «sports», al canottaggio, all'alpinismo, al motociclismo, al tennis, alla scherma, al nuoto, con sua grande soddisfazione, giacchè egli desiderava vederlo crescere sano e robusto, rotto alle fatiche, non abituato alle mollezze di una vita comoda e tranquilla. Pur tuttavia quella domanda dell'amico gli parve piena di sottintesi. Perchè mai — egli pensava recandosi in ufficio — si è preoccupato di non vedere Gigi? E' diventato forse nel Club, un personaggio tanto importante che la sua assenza viene notata? O piuttosto l'amico ha voluto richiamare la mia attenzione su qualche aspetto misterioso della vita di Gigi?

Quel pomeriggio, in ufficio, il suo pensiero costante fu quello di uscire dalla situazione incresciosa in cui l'aveva gettato, di certo involontariamente, l'amico suo: ma come fare, interrogare il figlio? Pedinarlo per conoscere come occupava il proprio tempo?

Non sapeva quale dei due partiti scegliere: gli sembrava umiliante improvvisarsi «detective» per spiare suo figlio, nel quale aveva sempre avuto la massima fiducia; d'altra parte se gli avesse nascosto la verità? Volle, prima di prendere una decisione, informarsi presso le altre società sportive a cui Gigi apparteneva, per sapere se erano da lui frequentate: la risposta fu, purtroppo, sconsolante; suo figlio si era eclissato, da parecchio tempo non lo si vedeva più. Decise allora di pedinare suo figlio. E così fece.

Una mattina si appostò poco lungi dalla propria abitazione ed attese che suo figlio uscisse; quindi lo seguì cautamente a una certa distanza. Lo vide entrare in un grande fabbricato industriale che nulla aveva a che fare coi suoi studi di indole commerciale.

Attese per qualche tempo finchè, non vedendolo uscire, andò a chiedere con tutta cautela informazioni dal portinaio; da questi apprese che suo figlio era colà impiegato da parecchi mesi.

Perchè — si domandò stupefatto — si è impiegato e non mi ha detto nulla? Quale mistero si nasconde sotto questa sua condotta?

La dolorosa scoperta del padre

La sera a pranzo il padre più volte fu tentato di chiedere al figlio spiegazioni, ma nel timore di suscitare discussioni incresciose tacque, risolvendo di proseguire nelle sue indagini. Queste gli fecero noto che da parecchi mesi suo figlio non solo non frequentava le società sportive, ma neanche le scuole; che si era impiegato in quello stabilimento industriale perchè aveva una relazione con una giovane signorina. Ormai aveva la spiegazione di tutta una serie di avvenimenti ai quali prima non aveva prestato soverchia attenzione: ormai poteva affrontare risolutamente il figlio e metterlo con le spalle al muro!

Fu così che il giovane una sera, chiedendo perdono al padre per il dolore che gli avrebbe arrecato, raccontava la sua storia. Si era invaghito pazzamente di una giovane signorina — lui non ancora diciannovenne — di umili condizioni e l'aveva resa madre. Non confessava il suo fallo ai genitori, di cui conosceva le idee e le intenzioni a suo riguardo, per provvedere al sostentamento della giovane donna e del bambino nascituro, si era impiegato. Chiedeva a suo padre di acconsentirgli di regolarizzare la posizione della giovinetta e del futuro suo figlio.

Il disgraziato genitore, che aveva formato tanti bei progetti sull'avvenire del suo unico figlio, rimase accasciato di fronte a tale confessione: ma che fare? Ne parlò colla moglie, la quale fermamente si oppose al divisamento del figlio, dichiarando che non gli avrebbe mai permesso di sposare e di condurre in casa la donna che lo aveva... traviato.

Preso tra due affetti diversi, ma egualmente forti, il giovane, dopo aver lottato invano, dopo aver assistito a discussioni acri tra la madre ed il padre, il quale ultimo si dimostrava disposto ad acconsentire al matrimonio, il giovane decise di abbandonare la casa paterna e d'andare a convivere colla giovane donna che avrebbe sposata non appena avesse raggiunta l'età legale per poter fare a meno del consenso paterno. Frattanto egli riconobbe, alla sua nascita, il bimbo dato alla luce dalla sua amica.

Chiamato sotto le armi egli dovette qualche mese fa abbandonare la giovane donna, priva quasi di mezzi, che non avrebbe potuto provvedere al sostentamento suo e del bambino se il padre di Gigi — all'insaputa di questi che nel suo orgoglio non ha voluto ricorrere a chicchessia per aiuto — non le avesse fatto pervenire anonimamente un assegno mensile.

Un mese fa una nuova sventura si abbatteva sul capo del giovane; suo figlio, quasi improvvisamente, malgrado le cure della madre e di insigni clinici, decedeva. Questo triste evento, anzichè affievolire i legami tra i due giovani, li ha vieppiù rinsaldati giacchè Gigi ha dichiarato di essere più che mai fermo nella sua idea di condurre all'altare la donna che fiduciosamente lo attende.

Bimbo ustionato dal latte bollente

Il bimbo Emilio Chiazzanelli di Vasco, di sei anni, abitante in via Graziadio n. 18, si trovava ieri sera nella propria casa, quando, afferrato un recipiente colmo di latte bollente, se lo rovesciava addosso, riportando ustioni di primo e secondo grado in tutto il corpo. Prontamente i genitori lo soccorrevano e, vista la gravità del caso, provvedevano a trasportarlo all'Ospedale Martini. Qui il povero piccino veniva medicato dal sanitario di servizio, dott. Croce, e fatto ricoverare con riserva di prognosi.

Quattro persone ferite nel ribaltamento di un carro

Una carretta, sulla quale erano quattro persone che ritornavano da una gita nella regione Stura, in via Ballea, all'altezza di via Montanaro si rovesciava travolgendo coloro che vi erano sopra. Nell'incidente restarono feriti: Paolo Amerio, di 35 anni, abitante in via Assisi 21, che riportava ferita lacero contusa al dorso del naso e abrasioni multiple alle mani guaribili in otto giorni; Giuseppe Troia, di 26 anni, abitante in corso Brescia 6, che riportava abrasioni al gomito sinistro e contusioni varie alla gamba sinistra guaribili in dieci giorni; Giuseppe Audisio di 28 anni, abitante in via Bologna 95, che riportava abrasioni varie e lussazione del gomito sinistro guaribili in 15 giorni; Ernesto Accomano di 25 anni, abitante in via Aosta 17, che riportava una ferita lacero contusa alla regione occipitale e grave contusione alla regione sacrale. Quest'ultimo, il più grave dei quattro veniva ricoverato in osservazione.

Ciclista investito da un'automobile

Poco prima di mezzogiorno, il ciclista Martino Griffone di Michele di 45 anni, abitante in via Fiorano 5, transitava in via Bonafous diretto verso piazza Vittorio Veneto, quando veniva investito e gettato al suolo dall'automobile 25566-TO, guidata dal proprietario Teresio Gatti di Alberto di 38 anni, abitante in corso Cairoli, 24.

Soccorso dallo stesso automobilista e dalla guardia municipale Avataneo accorsa, il Griffone veniva portato all'Ospedale S. Giovanni. Qui egli era medicato della frattura riportata all'omero destro e rimandato. Guarirà in cinquanta giorni.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

— 18,45 Com. della Soc. Geografica, dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,20: Com. dell'Enit — 19,30: Dischi — 20,20: Libri ed autori — 20,30: Concerto orchestrale — 21,30: Benedetta fra gli uomini, commedia in 3 atti di Gino Capo — 23 (circa): Concerto orchestrale.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITT. EM.: «Tutte bionde», Rivista. — CHALET: nuovo programma.

Un pubblico enorme ha assistito ieri, sul campo del «Torino», alla partita di apertura del Campionato di calcio. — A destra: un gruppo di «tifosi» che dalle tribune seguono con ansia le varie fasi del giuoco. — A sinistra (in basso): la squadra fiorentina e (in alto) l'azione che ha fruttato il pareggio al «Torino» per merito di Libonatti.

I divertimenti

«TUTTE BIONDE!» stasera al VITTORIO EMANUELE

Vivissima autentica attesa per l'imminente andata in scena della grandiosa fastosa rivista *Tutte bionde!*, inscenata dalla «Wiener Revue Ensemble». A Sanremo ottenne un trionfale successo ed ebbe numerose repliche a teatri sempre affollatissimi.

«TUTTE BIONDE!»

è uno degli esemplari più caldi e vivaci della esuberanza viennese. Le «quaranta» bellissime spighe di grano sono seralmente mietute da migliaia e migliaia di occhi. I vecchi signori amano le bionde, ma anche i giovani, più o meno signori. Le

«TUTTE BIONDE!»

sono un numero eccezionale, attraentissimo, di una rivista ricca di grazie, di danze, di musiche, di piacevolezze, di intrighi e di visioni. Stasera il Teatro Vittorio Emanuele sarà ultragremito. *Prenotate in tempo i posti.*

Cinema e Varietà all'ALFIERI

Oggi «prima» del cinedramma della «Columbia»: *Le infedeli* con *Sally Gilers* e *Norman Kerry*. Il lavoro — interessantissimo — vuol dimostrare che l'infedeltà non è un inganno, ma la naturale conseguenza della stanchezza dell'amore. Fanno parte dello spettacolo i più importanti numeri di varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Due cuori felici», Film Cines. VITTORIA: Capriccio di femmina, B. Helm. SPLENDOR: Quando l'amore parla, l'ultimo film di Charles Farrell. Polar, L. 2. IDEAL: Amazzone mascherata, G. O'Brien. ALFI: Amazzone mascherata, G. O'Brien. STATUTO: La vispa fanciulla di Vienna. BORSA: «La condottiera», l'eroica fanciulla d'Orléans. Capolavoro storico. PRINCIPE: Angelo della notte e Varietà. ALFIERI: «Le infedeli» e Varietà.

AI CINEMA STATUTO

continuano le repliche del divertente film: *La vispa fanciulla di Vienna.*

Ore 15,30: «KRISS» al CINEPALAZZO
l'opera meravigliosa del '32.
Tutta Torino accorra!

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile
Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi e benedizione Papale, mancava ai suoi cari

Vitale Cesare Pellegrino

Costernati ne danno annunzio i figli: Michele con la moglie Annetta Gribaudo e figlia Mariuccia; Delfina; Eugenio colla moglie Secondina Bella; Ettore colla moglie Giovannina Gamarra e figlia Clarina; Matilde, Teresa; Gina; Maria colla moglie Clementina Novaretti; Gemma col marito Roberto Castellano e piccola Flavia. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno ai funerali martedì 20 corr., alle ore 10, da Via Assarotti 17. Per espressa volontà dell'Estinto la famiglia è dispensata dal lutto e non si accettano fiori. 46018

La Società Industriale Grafica Fedetto & C., unitamente al Personale, ha il dolore di annunciare la perdita del Sig.

Vitale Cesare Pellegrino

Padre del Sig. Michele Pellegrino, affezionato collaboratore della Società. Torino, 18 Settembre 1932-X. 22977

Ieri, dopo breve violenta malattia confortato più volte dai SS. Sacramenti e da una visita di Sua Ecc. Monsignor Pinardi, ritornava a Dio l'anima eletta di

Augusto Bresciano

Profondamente addolorati ne danno la triste partecipazione:
la moglie Emilia Fiorio;
la sorella Antonietta con il marito Luigi Antonio Fiorio e figlie;
il fratello Maggiore Carlo con la consorte Irma Wild e figli;
i cognati e le cognate Giuseppina Fiorio ved. Arduino e figli; Giuseppe Fiorio con la consorte Sandra Goizio e figlia; Sac. Lorenzo Fiorio; Serafino Fiorio con la consorte; Maria Fiorio; Pepita Mustergi ved. Fiorio e figli;
le zie Clotilde Bresciano; Adelina Bezon Verderaz e famiglia; i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 20 corrente alle ore 10, partendo da Via Vassalli Eandi, N. 9. 46012

Torino, 19 Settembre 1932.

Dopo lunghe sofferenze munito di tutti i conforti della Religione e della speciale benedizione di Sua Santità spirava serenamente

Ruà Cav. Alessandro

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie Elisa Benisa, i figli Giuseppina col marito Giovanni Taverna e bimbi; Clotilde e Giorgio e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 20 corr., alle ore 8, partendo da Via Cesare Battisti, 7. 46015

L'Azienda Tranvie Municipali di Torino partecipa con vivo rammarico il decesso avvenuto il 17 corr. del Signor

Giacomo Olivieri

Applicato di Direzione

I funerali avranno luogo lunedì 19 corrente, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione in Strada di Settimo n. 19, Regio Parco. (A

Torino, 18 Settembre 1932-X.

Dopo lunga e penosa malattia, decedeva oggi in Drusacco il

Cav. Valer Martino

già Podestà di Valchiusa e Presidente Congregazione di Carità

Ne danno il triste annunzio la moglie e i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Drusacco martedì 20 c., alle ore 9,30.

Drusacco, 18 settembre 1932.

Dirigenti ed Impiegati dell'Unica annunciano con vivo dolore l'improvvisa morte del vecchio e carissimo compagno di lavoro C. 5382 T.

Marco, Raffaele Segre

L'indirizzo falso

Margherita a ventisei anni, e Brigida, a ventiquattro, erano due sorelle di una bellezza senza splendore e di modeste condizioni: tutte le loro risorse consistevano in un impiego presso un commissionato di Parigi. Non trovavano così da sposarsi, per quanto vivo ne fosse il loro desiderio. Istruite e distinte, la loro educazione non faceva che rendere più difficile il matrimonio.

Tuttavia oggi i giovani, tanto pratici negli affari, sanno anche comprendere il loro interesse per il benessere della propria esistenza.

Accadde così che Filippo, figlio di famiglia che sarebbe stato un giorno a capo di una grande impresa, fermò i suoi sguardi su Margherita, che aveva avuto l'occasione di vedere e di apprezzare nelle sue quotidiane occupazioni.

Era seducente e non aveva che l'imbarazzo della scelta in buoni partiti, ma indovinò che Margherita sarebbe stata una moglie amorosa e sicura. E conosceva molti esempi di amici, infelici dopo brillanti matrimoni.

Margherita, dal canto suo, l'aveva pure trovato di suo gusto. Ascoltò dunque con compiacimento le prime parole d'approccio riferentisi a un sentimento sincero, ma dichiarò che non si sarebbe parlato positivamente di fidanzamento fino al giorno in cui anche per Brigida sarebbe stato in vista un marito. Non di rado un matrimonio ne poteva provocare un altro.

Brigida era di natura estremamente affettuosa e d'una dignità di carattere a tutta prova. Ebbene, Filippo non aveva che da farne l'elogio presso un amico scelto con discernimento.

Era l'epoca dei balli di società, ed ecco, uno di questi amici, Gerardo, aveva l'aria molto fine, molto intelligente, poteva essere sensibile alle qualità di Brigida, che, dal canto suo, avendo già danzato con lui...

Ben presto si seppe che Gerardo, come Filippo, anteponeva la dote morale ed era disposto a presentarsi come pretendente, se fosse stato bene accolto.

Le due sorelle furono al colmo della gioia: si rendevano conto della loro prodigiosa fortuna, esse, che cominciavano a non avere più speranze dopo sei o sette anni di attesa.

L'ambasciatore Filippo fu dunque accolto con entusiasmo il giorno in cui fece il panegirico completo di Gerardo.

Si dovette constatare che il destino, talvolta tanto crudele, è altre volte davvero generoso: i due amici, l'uno come l'altro seducente, avevano anche equivalenti situazioni. Non contenti di avere le medesime opinioni, lo stesso modo di giudicare le cose, abitavano anche nella medesima casa, sicchè le due sorelle, pur sposandosi, non si sarebbero separate. Che più? Il caso voleva pure che Filippo e Gerardo fossero liberi da ogni impegno sentimentale. Considerazione di enorme importanza: quanti giovanotti sono impediti di convolare in seguito a qualche legame troppo difficile a infrangersi.

A questo proposito Filippo, tanto fraterno, alzò ancora il tono sul quale vantava i meriti di Gerardo:

— Ben inteso, elegante com'è, non ha atteso nell'austerità l'ora grave delle nozze. Ma anche in questo si è dimostrato superiore alla maggior parte di noi. Dopo esperienze banali è riuscito ad essere veramente amato per sè stesso, senza rischi per il futuro. Una giovane impiegata di banca gli ha fatto omaggio della sua saggezza. Gentile e graziosa, ella è tutto il ritratto di Gaby Dornay, la famosa artista del cinema. Oh, una rassomiglianza sbalorditiva.

« Se avesse voluto dedicarsi al teatro, avrebbe assunto uno « pseudonimo », e così pure, quando incominciò a corteggiare la piccola Odetta Gentaize ed andava ad attenderla sul « boulevard » all'uscita dagli uffici del Credito Generale, ha dato un indirizzo falso: nome, professione e domicilio presi a prestito, specificando di non poter ricevere nessuno in casa sua.

« Così, per mettere fine al suo idillo, non avrà che da scomparire. Invece di Gerardo Dampreux, rappresentante di una fabbrica, egli si chiama Guglielmo Talban, e la sua falsa residenza è situata alla parte opposta di Parigi. Lei non ha che da dire una parola, signorina Brigida, e questo Guglielmo cesserà di esistere ».

All'indomani, alla fine della giornata, Brigida si gettò nelle braccia della sorella singhiozzando:

— Cara mia, rinuncio a sposarmi... non voglio Gerardo. Ho avuto l'idea fatale di andar a vedere se riconoscessi la sua amica, tanto rassomigliante a Gaby Dornay. Infatti ho distinto nella folla delle impiegate una giovane, e mi fu detto che era proprio la signorina Odetta Gentaize.

« Aveva un viso di dolce espressione, l'aria sorridente, fiduciosa della vita.

« Ho voluto seguirla un momento, e dopo pochi passi ella si è fermata presso una vecchia giornalaia, senza aver nulla da comperare. Ho finto di interessarmi alle illustrazioni esposte ed ho compreso, sentendo che la povera donna si lamentava della sua salute, che la signorina Odetta, per gentile abitudine di vicinato, le diceva qualche parola amabile, passando, ogni giorno.

« All'idea di quest'abitudine gentile, ho pensato, d'improvviso, all'effetto di un dato avvenimento... Una sera, Odetta attende l'amico all'ora fissata, si stupisce del suo ritardo, il tempo passa, egli non viene e nulla ha annunciato. Ella l'ama sinceramente, si è data tutta a lui, egli occupa tutta la sua vita. Allora, quale inquietudine, quali ore d'angoscia trascorse senza osare far nulla, nell'attesa di qualche cosa, di momento in momento.

« Al mattino, si precipita fuori. Sa dove andare per avere le notizie alle quali è sospesa la sua vita. Ma tosto, quale stupore, quale disinganno atto a far perdere la ragione: nessuno conosce il signor Guglielmo Talban nella casa in cui si presenta. E questo nome è ignoto anche all'Istituto finanziario che le è stato indicato.

« Allora, capisci, cara? L'infelice non vuol comprendere, ma una rivelazione spaventevole di falsità, aggravata di insensibilità, la precipita in un abisso di disperazione. Ogni ragione di vivere sparisce dinanzi allo spietato mai più, dinanzi alla perdita di ogni fede nella realtà affettuosa, tanto indispensabile al nostro cuore come la luce agli occhi.

« Allora, mia cara, non posso decidermi a prendere l'amico della piccola Odetta. Avrei l'impressione di commettere un assassinio. Una volta maritata l'odioso dramma mi ossessionerebbe. Sempre. Non potrei abbracciare mio marito, ricevere da lui una carezza, senza che una mortale evocazione vi si producesse...

« Sono molto avvilita. L'avvenire si presentava tanto felice. Gerardo mi piaceva, la mia esistenza diveniva così bella... Ed ecco che non posso... Non posso assolutamente...

« So che il mio scrupolo è ridicolo, perchè Gerardo si sposerà lo stesso e un giorno o l'altro la povera amante sarà abbandonata. Lo so, ma tutto il mio essere femminile si ribella: non lo sarò io! non lo sarò io!... ».

Anche Margherita fremette pensando allo smarrimento disperato della compagna mistificata, immaginando l'abbandono premeditato, più [illegible] della più brutale rottura fatta francamente.

E dal canto suo rinunciò a sposare Filippo che ammirava tanto l'amico.

Una fatale combinazione delle cose della vita aveva voluto che vantando alle due sorelle la bella malizia maschile della falsa personalità anch'egli si fosse sbagliato d'indirizzo.

LEON FRAPIÉ.

La difesa del lavoro intellettuale nella Russia Sovietica

Mosca, 19 sera.

L'Unione sovietica ha aperto una viva campagna per superare i pregiudizi della gioventù russa contro le professioni intellettuali del medico insegnante economista scienziato ecc.

All'apertura del nuovo anno scolastico si è di nuovo visto che quasi [illegible] concorde della gioventù è di seguir gli studi di ingegneria di agraria e di economia. Invece la gioventù evita tutte le professioni che non hanno rapporto diretto con l'industria (di cui nella Unione Sovietica fa parte anche l'agricoltura).

La sensibile mancanza di medici, maestri e altri lavoratori dello spirito ha indotto le Autorità a dimostrare ai giovani che anche le professioni dello spirito sono altrettanto «decenti».

Non si sa bene se tutte queste dichiarazioni avranno sulla gioventù l'effetto sperato. La gioventù odierna ha per anni e anni visto perseguitare deridere e mettere apertamente alla berlina gli intellettuali.

L'unica eccezione fra gli intellettuali è costituita per i giovani russi dagli ingegneri. Per quanto siano intellettuali, sono per lo meno in contatto con l'industria e colle uniche realtà riconosciute del mondo. Così i politecnici son affollati, mentre quasi nessuno si presenta per studiare medicina, pedagogia o scienze pura.

La « Pravda della gioventù comunista » si occupa di questo stato di cose e riferisce che solo nella associazione delle Repubbliche Sovietiche russe quest'anno mancano 17.912 medici, 20.000 insegnanti, un gran numero di personale di amministrazione, ecc. A lettere cubitali dominava il giornale il titolo « Perchè tutti vogliono solo far l'ingegnere? Abbiamo anche bisogno di medici di insegnanti di specialisti per le cooperative di contabili, di specialisti di economia, di bibliotecari ».

Nadeshda Krupskaia, la vedova di Lenin, dimostra che anche il lavoro intellettuale può essere « onorevole » e rivoluzionario. E assicura che col tempo le differenze fra lavoro corporeo e spirituale son destinate a sparire.

« Fra i nostri giovani predomina l'opinione — dice un articolo della Pravda della gioventù comunista — che per un figlio della classe lavoratrice non sia un avvenire diventar medico, insegnante o anche contabile. Questa esagerazione non ha nulla di comune col programma del nostro partito, ma purtroppo è caratteristica per la opinione generale nelle nostre organizzazioni...

LA PATRIA DELLA DEMOCRAZIA

Quaranta dollari al giorno

(Nostro servizio particolare)

WASHINGTON, settembre.

Negli Stati Uniti, come in Europa del resto, le compagnie ferroviarie si lamentano.

Il traffico è enormemente scemato: il numero dei viaggiatori tende allo zero. Da New York a Washington il treno è quasi vuoto. Nel mio carrozzone non c'è che una graziosa, piccola ragazza che, reduce da un viaggio in Europa ritorna a casa nella Virginia dell'Ovest.

Il ricordo del viaggio

Molto graziosa, e che cervellino! Da questo viaggio europeo porta a casa un ricordo veramente originale, un oggetto che le è particolarmente caro. Si tratta di una tromba da automobile a parecchie note.

« L'ho trovata, mi racconta, in Germania. Nel paese della musica! » (sic).

Ho ben paura che gli americani non ci comprendano molto di più di questa ragazza della Virginia. Dico di più: questa girl capisce Wagner, come i suoi compatrioti capiscono l'anima europea.

Washington... Dopo New York e Chicago, dopo la febbre e la vertigine degli skyskrapers, si vedono finalmente delle case normali, dei grandi corsi ben asfaltati, degli uccellini sugli alberi e delle campane sui piccoli campanili delle chiese dall'aria provinciale.

Dopo New York è un contrasto che riposa. Si ha l'impressione di uscire da una malattia mentale e di trovarsi in un giardino di una casa di salute, in Svizzera o in una città termale.

I passanti sono vestiti di bianco ed i policemen, ai crocicchi, stanno sotto un parasole. Gli impiegati che vanno all'ufficio hanno tutto l'aspetto di gente che si incamminì tranquillamente verso la spiaggia. A Washington è proibita ogni industria.

All'infuori di quelli che vivono in margine al bilancio statale, non esiste che un'altra categoria di cittadini: coloro che vendono e quelli che vivono in margine al bilancio statale.

L'americano non ci vede nulla d'immorale

Trecentomila bianchi e centocinquantamila negri costituiscono la felice e fortunata popolazione di questa città che, per non possedere industrie, non è stata raggiunta dalla crisi.

I clubs sono sempre molto frequentati, proprio come nel tempo che andava bene. Il golf ed il tennis rimangono in grande onore. Nè sono diminuiti i ricevimenti mondani.

Ma, mi si dice, Washington non è soltanto un parco ed un salone. E' il cervello dell'America. E' il ricettacolo di tutte le rivendicazioni e il luogo da cui partono tutte le decisioni.

La carriera dei mancati

Eppure io vi consiglio di non arrischiarvi in caso di bisogno, di presentarvi ad un industriale o ad un finanziere americano, con una lettera di raccomandazione ministeriale. Il foglio con tanto di bollo, di stemma e di firma autorevole vi verrebbe reso sdegnosamente e vi sentireste rispondere: « Volete visitare il nostro stabilimento? Vi accompagno. Intendiamoci bene: acconsento perchè oggi non ho molto lavoro e perchè voi mi siete simpatico. Ma perchè questa carta? Lo Stato? Noi non lo conosciamo! ».

Per un uomo d'affari americano la politica non è che la carriera dei mancati.

...Fra un discorso e l'altro, per dare il cambio ai sollazzamenti...

Vediamo questa politica un po' da vicino.

L'ufficio della stampa al Congresso nazionale. Un'armata di uomini con la cuffia radiotelegrafica trasmette dei segni attraverso il mondo. L'aula delle sedute è rettangolare. Tutt'attorno dei busti di marmo si stanno annoiando nelle rispettive nicchie. Le porte sono in legno chiaro con decorazioni di bronzo. Il soffitto è costituito da una vetrata da giardino d'inverno, con dei motivi colorati che ricordano la decalcomania. Ogni tre minuti all'incirca le tribune del pubblico si svuotano e si riempiono di gente. L'entrata e l'uscita della folla si compie in silenzio. Laggiù, lontano, quello che dicono gli oratori sembra non interessare nessuno. La piccola tribuna che pare quella di un banditore da pubblico incanto di oggetti di lusso, è il seggio presidenziale del signor Curtiss, vice-Presidente della Confederazione.

Il signor Curtiss è un bell'originale che si vanta di avere sangue indiano nelle vene e vorrebbe provarlo con il colore della pelle.

Solo con i negri

Niente uscieri, niente poliziotti, niente guardie alla porta. Dei giovani paggi in corti calzoni da golf circolano fra i seggi. Molti di essi masticano la gomma e ne vedo uno che compie il suo ufficio mangiando una tartina di pane e burro. Fatto molto inatteso e democratico che mi riempie di allegria.

La seduta continua. Hiram attacca Hoover e David Reid lo difende. Laffollette, il più giovane parlamentare dell'Assemblea, attende con impazienza il momento di prendere la parola. Ad un tratto Smoot ha un sussulto: è stata pronunciata la parola « dollaro ». Il presidente della commissione delle finanze ha l'aria di un padre di famiglia al quale, verso la fine del mese, si voglia chiedere del denaro in prestito. Un po' dappertutto, tanto fra i repubblicani quanto fra i democratici, si notano degli abiti di alpaga gialla. Associazione segreta? Moda estiva?

La tribuna della stampa si muota. Rimango solo con alcuni negri, i quali, con il volto proteso in avanti, fissano con i loro occhi bianchi i rappresentanti del popolo americano, sforzandosi di capire che cosa accade laggiù, lontano, fra tutti quegli uomini bianchi.

Tutti repubblicani

Repubblicani... democratici. Cerchiamo di capirci qualche cosa anche noi.

« Il democratico, dicono in America, è un repubblicano che non ha ancora quaranta dollari al giorno da spendere ».

Non si tratta dunque di una opposizione programmatica. Tutti sono repubblicani. Il democratico è un repubblicano in formazione, un repubblicano che non ha ancora fatto fortuna. Ed è, nondimeno, un convinto e inveterato capitalista al cento per cento.

Ho avuto la fortuna di vedere il partito democratico sotto il suo aspetto più tipico, in quella famosa Convenzione di Chicago che proclamò la candidatura Roosevelt per la presidenza della Repubblica.

Una Convenzione: accolta di uomini di tutti i ceti che ha della fiera, del circo, del music-hall.

Una sala gigantesca gremita di migliaia e migliaia di persone, con trofei di bandiere incollati simmetricamente sui muri. Dei jazz-bands un po' dappertutto. Fra un discorso e l'altro, per dare il cambio ai sollazzamenti, delle girls a gambe nude, vestite come degli highlanders, fanno il giro della sala suonando l'ukulele, mentre i jazz ritmano le canzoni in voga al cinematografo, quelle canzoni che gli altoparlanti sputano sulla folla delle strade, incessantemente, ad ogni ora del giorno e della notte.

L'aspetto dei delegati al Congresso non è meno bizzarramente democratico. Gli uni sono in costume da cow-boys con i grandi cappelli alla Tom Mix, altri portano intorno al cappello un nastro dai colori della bandiera stellata, allo zio Sam. Ci sono donne, molte donne... Per lo più brutte, con gli occhiali, come i serpenti del paese. La bruttezza americana si è rifugiata alla Convenzione.

In mezzo ad un tuonare di urrà e allo scatenarsi di ogni sorta di musiche, compare il signor Roosevelt, sostenuto dal figlio maggiore. Il candidato ha l'aria stanca e malata.

Un pericoloso rivoluzionario

Il fatto che egli è vagamente cugino del grande Roosevelt e la sua infermità toccano le due corde principali della sensibilità americana: orgoglio e sentimentalismo.

Il paralitico fa il suo ingresso su di un leit-motiv di marcie militari.

Sebbene sia il candidato democratico, Roosevelt è il più conservatore degli uomini.

Tuttavia i suoi nemici lo considerano come un bolscevico, come un rivoluzionario pericoloso. Perchè? Perchè quest'uomo, il cui programma è un modello di moderazione, propone come risorsa per il troppo magro bilancio statale di elevare da 15 a 17 dollari l'imposta sull'automobile standard, la Ford.

Ecco qual'è la « rivoluzione » di Roosevelt.

Tutti sanno che in qualunque paese d'Europa si paga molto di più per tenere l'automobile. Eppure non tutti i paesi europei si possono tacciare di bolscevismo. Il signor Roosevelt ha naturalmente tenuto un discorso. E' stato applaudito come soltanto si sa applaudire negli Stati Uniti. Egli ha ripreso la parola:

« Signore e signori — ha detto — dimenticavo di dirvi che qui, fra di noi, c'è un uomo troppo modesto che ha sovvenzionato la nostra propaganda dandoci largamente il denaro di cui avevamo bisogno. Questo generoso finanziatore, signore e signori, è il signor X... ».

Si è visto allora in un palchetto, un gentleman alzarsi, sporgersi per esporre ben visibilmente la sua faccia agli obiettivi dei cento e più reporters fotografici, e salutare l'assemblea.

Grazie al signor X il partito democratico potrà comperare un forte stock di voti.

Noi definiamo questo fatto una scandalosa corruzione. L'americano non ci vede nulla di immorale.

« Ma ditemi, insomma — domandavo ad un americano uscendo dalla Convenzione — i repubblicani che cosa possono rinfacciare ai democratici, dal momento che nè l'uno partito nè l'altro ha una dottrina? ».

« Volete saperlo? Ebbene: dopo Wilson i democratici non sono più stati al potere. Se ci arrivassero, dopo un così lungo digiuno, avrebbero senza dubbio un terribile appetito. Si ha della diffidenza, ecco tutto... Per questo si dà loro l'appellativo di « bolscevichi » ! ».

WILLIAM EMERY.

[illegible]

La marcia degli affamati sulla capitale rumena

Bucarest, 19 sera.

Nonostante la fine disastrosa della marcia su Washington dei veterani americani, essa trova imitazione in Rumenia. Un gruppo di sottufficiali in pensione si è formato in questi giorni a Costanza annunciando una marcia su Bucarest per ottenere con questa dimostrazione da Re Carol il pagamento delle pensioni interrotto da tempo.

[illegible]

Anche gli impiegati statali di Moldavia e di Bessarabia vogliono intraprendere simili marce della fame, ma [illegible]

Parodie

Adele uccide l'arcobaleno

Il cielo risuona come metallo. E' trasparente, di cristallo e manda filtrandola un'aria fresca di gelata che rassomiglia al brivido della pioggia. La pioggia viene giù a diritto come se la volta celeste fosse tutta una sospensione di setacci per una vagliatura d'urgenza. Adesso che la luce rimonta, pallida e labile, le goccie si diradano.

Il disappunto

Adele ha una mossa di disappunto nello scorgere il cielo fasciato dalla benda colorata dell'arcobaleno.

— Vedi — mi dice — il celeste si guasta e si disfà. Bisogna grattare questa sporca tavolozza che si involgarisce il quadro. Sotto c'è la nota dell'azzurro brillante, dell'azzurro che lava ed annobilisce. Se dall'alto dell'albero mi sporgo — già esso lo spezza con la sua chioma scarpa ed irsuta — e mi porgi una spatola puliremo il pasticcio di questi colori sovrapposti che saranno scappati dalla tavolozza dei pittori senza ispirazione. Ricordi il pittore Defrance. Da quando adottò le camicie grigie e le cravatte sopra la gracia delle sue marine odorose di salsedine si spensero. Esse apparvero sotto una spoglia ombrata ed ammarcita, ributtante come gli esemplari dei feti sotto spirito. Il suo celebre quadro « Relitto di pesca » abbandonò i riverberi del [illegible] dei muri come i metalli abbandonano la ruggine al contatto degli acidi. E quelle aperture di cielo in cui il sole entrava dall'alto spremuto dalla sua [illegible] diventarono opachi e nordici come i cieli degli iperborei.

Adele ragiona e si veste. Indossa un camice identico alle blouse degli operai e si pone in testa un casco di panno aderente come quello degli automobilisti. Ella corre per la stanza in cerca di qualche arnese e mi incuora ad aiutarla. Fa la voce stridula o la abbassa in sordina per capriccio ed ha i gesti lenti dalle donne che vogliono farsi ubbidire. Finalmente scova rovistando in una [illegible] di ciarpame una paletta di legno e si butta fuori dall'uscio gridando dalla gioia.

Le corro dietro ma lei è già sull'albero che sta come un vecchio sedentario, ponendo in mostra le sue galle e i suoi bitorzoli grossi come verruche spropositate. Forse uno da un momento all'altro si trasformerà in un campionario di deformità anatomiche per gli studi dei medici dell'avvenire.

Per un momento non vedo più Adele. Ella è scomparsa nel nimbo colorato che la avvolge ed io mi preparo a vederla assunta in un'aureola vistosa e frastornante come quella che cinge il capo delle madonne nei dipinti dei pittori [illegible] e preziosi. Mi arrampico a tentoni strisciando dalla base dell'albero. Scopro il contatto dei suoi dolcissimi piedi. Adele manda uno strillo e mi dice di allontanarmi. Mi accorgo da poco scostato che un pezzo d'arcobaleno si distacca, rifila e si adagia sulla terra. Nella compattezza del festone s'è aperto un riquadro dell'aria sgranata, simile all'apertura di una cella. Sto per avvicinarmi incuriosito. Mi accorgo che frigge. Comincia la zuffa dei colori che nell'arcobaleno sono disposti a strati e a zone, con una ripartizione severa di territorio e con l'elasta di invisibili palizzate a segnare i distacchi. Il verde odia il rosso tanto da scoprire la sua natura atrabiliare; il giallo è colpito da dispepsia nel considerare la pacatezza dell'azzurro; il bianco si pavoneggia nella sua veste di ermellino di fronte alla sfrontatezza impassibile del nero che la notte gira per le vie del cielo e della terra, spavaldo ed autoritario.

In terra i colori si frantumano, si sbriciolano come zolle friabili e dal contatto scaturisce la lotta ed avvampa il calore. Hanno bruciato la morbida capigliatura dell'erba sulla quale l'albero adagia la sua ombra (dicono sia la sua guardia in incognito).

Lavoro forsennato

Adele intanto si infervora nel suo lavoro. Ha tagliato la prima appendice saliente dell'arco. Scende dall'albero a precipizio, corre e ricompare con la scala portatile per esplorazioni interplanetarie, quella stessa che noi adopriamo di notte per le nostre passeggiate oltremondane. Ha in una mano una spugna gigantesca e nell'altra una catinella. In un attimo è in cima alla scala che si svila, si allunga e si sposta. Immagino degli spostamenti della scala che Adele allarghi le braccia nel gesto ampio dei nuotatori. Un odore di acquaragia si spande ed esala nell'aria frastornata, mentre l'arcobaleno si scolora come una veste stinta. Gocciolano le goccie variocolorate, pesanti come quelle delle grondaie piene di detriti e di muschio. Alcune bande si piegano come passaggi prima di cadere, poi si accartocciano come falsi passamani e piombano a spirale sibilando come tizzi ardenti. Adesso l'azzurro è prorompente e trattiene l'onda insospite della sera che dilaga e vuole sommergerci nel mare della notte.

Quando Adele discende è tutta fremente e lagrimosa. Cerca intorno i resti della sua vittima come un giocattolo fracassato e mi dice scoppiando in singhiozzi:

— Ho ucciso per dolcezza l'arcobaleno...

E' inutile aggiungere che il giorno dopo ci separammo.

MASSIMO BONTEMPELLI

Per copia conforme

[illegible]

LETTERE PESARESI

Il castello di Gradara

PESARO, settembre.

(D. m.) Sopra un colle che domina la [illegible] pianura romagnola ricca di vegetazione e gli ultimi contrafforti dell'Appennino toscano coperti di uliveti, entro le antiche mura che uniscono diciotto torri, sorge il paese di Gradara con la sua castello aggrappato ai piedi dello storico Castello Malatestiano.

Da traccie rinvenute nel sottosuolo si ritiene Gradara di origine romana, ma i ricordi storici risalgono solo all'epoca in cui essa era uno dei Pagi dell'antico Agro Pesarese, nel 1140.

Il nome di Pago fu sostituito più tardi con quello di Pieve e la Pieve di S. Sofia figura tra le più antiche, posta fuori del Castello perchè i fedeli potessero frequentare le funzioni religiose quando per guerre o per assedi l'accesso al paese era interdetto.

***

Il Castello di Gradara era già sorto nell'XI secolo, e nel 1182 soggiaceva alla giurisdizione della Magistratura di Pesaro che allora si reggeva a libero Comune. Nel 1204 ne usurparono il possesso i fratelli De Griffo, famiglia che acquistò molta autorità, e Raniero Ranuccio e Palmirolo, figli di Pietro De Griffo, sembra vi fabbricassero il primo Torrione, la Torre maggiore, poi il Maschio che in quel tempo sorgeva da solo inaccessibile ed inespugnabile.

Da essi passò a Guido dei Bandi da Montecchio, poi, sulla fine del 1200, per [illegible] di Bonifacio VIII, a Malatesta da Verucchio che col figlio Pandolfo, prima nel 1297 fabbricò, o almeno restaurò, la chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista che trovavasi però dal lato opposto a quella attuale, e tra il 1307 ed il 1325 eresse il restante delle costruzioni intorno al Maschio.

Questi è Pandolfo, padre del famoso Malatesta soprannominato « guastafamiglia ».

Grande notorietà acquistò Gradara quando nel 1335 Pandolfo Malatesta fece rinchiudere prigionieri Ferrantino, Malatestino e Guido Malatesta, suoi cugini, nell'aspro carcere della torre dove sembra vi lasciassero la vita per stenti per fame e per torture.

Anche Costanza, moglie di Rodolfo da Varano, vi fu rinchiusa e rilasciata dopo qualche mese.

Nel 1383 i Malatesta le diedero uno statuto e così, elevando Gradara al grado di Comune, la sottrassero al pericolo di ritornare sotto la signoria di Pesaro. In seguito detto statuto fu confermato da Papa Leone X.

Quivi nel 1416 finì i suoi giorni Galeotto Malatesta, figlio del Signore di Pesaro, nella giovanissima età di anni diciotto.

Tutta la famiglia, dimenticando rancori, odi e propositi di vendetta, si riunì per seguire la salma amata che fu deposta sotto l'altare della Cappella gentilizia.

Nel 1424 Galeazzo, figlio di Malatesta, Signore di Pesaro, vi moriva con la bellissima Battista di Montefeltro quando Angelo da Pergola, comandante le truppe di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, per istigazione di Carlo Malatesta, Signore di Rimini, entrato in Gradara per rinfrescare i suoi soldati, dopo essere stato bene ospitato da Galeazzo, a tradimento lo fece prigioniero mettendo a sacco il Castello ricchissimo e fornito di ogni ben di Dio.

***

Si ricorda pure che nel 1446 il conte Francesco Sforza e suo fratello Alessandro, il 17 novembre, strinsero d'assedio Gradara ove trovavasi Sigismondo Pandolfo. Ben quaranta giorni durò questo assedio, ma i bravi e generosi gradaresi sostennero valorosamente gli assalti, finchè l'assedio fu dovuto togliere con grave scorno dell'assediante e con grande perdita di uomini, munizioni e cavalli.

Le mura dal lato est, da quell'epoca ancora non furono restaurate e portano ancora i segni degli impetuosi assalti.

Il 16 luglio 1543 Papa Paolo III, reduce da Bologna dove si era incontrato con l'Imperatore Carlo V, fece una breve sosta al Castello, pregevole esemplare di fortificazione di quei tempi che in seguito il marchese Carlo Mosca Barzi, Signore perpetuo della Santa Sede, munì di tutti gli attrezzi militari e di ornamenti comodi per una abitazione signorile.

Nel 1463, dopo diverse vicende, passò dai Malatesta agli Sforza, quindi ai Visconti, ai Della Rovere, ai Medici, poi nuovamente ai Della Rovere, finchè nel 1631 fu incorporato nello Stato Pontificio e la custodia affidata al conte Alfonso Santinelli. Alla sua morte Alessandro VII di casa Chigi, lo concesse in enfiteusi per il canone annuo di 10 scudi, da pagarsi in forma solenne durante la cerimonia nella festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, ai fratelli Ondedei.

Nel 1726 ne fu investito il Cardinale Alessandro Albani ed il nipote Orazio e quindi l'abate Ronconi Luigi, il quale alla sua volta cedette ogni suo diritto al marchese Carlo Mosca Barzi nel 1778.

Ritornato in possesso il Governo Pontificio fu ceduto al Comune per il canone annuo rappresentato da una Mitra di cera lavorata ed il Comune lo concesse in enfiteusi al conte Morandi Bonacossi di Lugo che l'affrancò nel 1878.

***

Da quell'epoca la Rocca fu lasciata in abbandono, devastata e saccheggiata. Ma nel 1920 un mecenate, con infinita passione e con immensi sacrifici, il compianto comm. Umberto Zanvettori, volle salvare lo storico monumento che ora non sarebbe stato che un cumulo di macerie, e, con le meravigliose opere di restauro eseguite, attualmente il Castello è ritornato all'antico e superbo splendore, quello stesso che aveva goduto nel 1480 essendo in possesso del magnifico, munifico e magnanimo Sigismondo Malatesta, Signore di Verucchio.

***

Questa è la storia ed i tesori del vetusto maniero che si erge fra Cattolica e Pesaro di fronte agli ultimi colli di Pesaro, con le sue mura fredde e cupe che sono state testimoni impassibili di delitti, di tradimenti e di vendette di sangue e di morte, e mèti [illegible] di amore, di [illegible] e grande [illegible].

La Sagra dell'Uva a Ovada

La sagra dell'uva ad Ovada, patrocinata da « La Stampa » si è svolta ieri in un tripudio di gioia e di letizia. Ecco alcune riuscite fotografie dell'indimenticabile avvenimento:
Due graziosissime vendemmiatrici nei tipici costumi locali. — La distribuzione dell'uva alla folla dei gitanti. — Il succoso frutto viene divorato con grande voluttà — La « Fontana dell'abbondanza » dalla quale zampillava lo squisito dolcetto del Marchese Spinola di Lerma. — Una suggestiva scenetta agreste.

Un caratteristico gruppo in costume, e uno dei carri viaggiatori, sul quale si ammirano deliziose fanciulle ovadesi, fiori bellissimi del nostro Piemonte, dal volto gentile e sorridente.